

ISTITUTO SALESIANO
«G. MORGANDO»
CUORGNÈ (TORINO)



Cuorgnè, 10 luglio 1980

Cari Confratelli,

dopo un lungo, doloroso calvario che l'ha assimilato ancor più al Maestro divino cui donò tutta la sua esistenza, nella Congregazione salesiana, il 25 giugno u.s. è tornato al Padre il

Sac. Don Giovanni Vacchini

di anni 58

Da più di sei mesi la sua forte fibra stava lottando contro un tumore al cervello (glioblastoma) che lentamente lo consumò.

I primi sintomi si erano manifestati in seguito a un intervento chirurgico di cataratta da cui aveva stentato molto a riprendersi. Frequenti e forti dolori di testa e, poco dopo, un'emiplegia, alla parte sinistra, fecero sospettare la natura del male. Fu quindi un doloroso calvario da un ospedale all'altro, con esami e terapie varie (compresa una lunga cobaltoterapia) che ci hanno dato a un certo punto qualche speranza di guarigione.

Si pregò e si fece pregare, interponendo soprattutto la mediazione dei nostri Martiri Mons. Versiglia e Don C. Caravario; ma le disposizioni del Signore erano altre!

Il caro Don Giannino (come familiarmente era chiamato al paese) nacque a Sostegno (VC), da Antonio e Caterina Degiorgis, il 26/IX/1921.

Del suo bel paese, immerso nel verde e circondato da catene ondulate di colli e in lontananza dalle alpi, dovette portare nel cuore sempre un dolce ricordo, insieme a quell'amore per la natura e in particolare per la montagna che è stata una delle sue caratteristiche più spiccate.

Eppure, terminate le scuole elementari, ebbe il coraggio di lasciare quel suo paesello tanto caro e più ancora i suoi amati genitori, per recarsi a Torino-Valdocco, a intraprendere gli studi ginnasiali, che compì lodevolmente dal 1932 al 1936, proprio negli anni della glorificazione di Don Bosco. Le feste per la canonizzazione del nostro Padre dovettero creare un clima di profonda e gioiosa rievocazione del nostro Santo e quindi influire notevolmente sul fiorire di belle vocazioni in quello che era stato l'ambiente originario dell'Opera Salesiana: la Casa Madre!

E Don Giannino ricordava con piacere quegli anni e i Superiori di quei tempi, che certamente impressero nel suo animo, sensibile al tocco della Grazia, i primi tratti di quella che sarebbe stata la sua personalità umana e salesiana.

Dopo il noviziato a Monteoliveto-Pinerolo (1936-38) e lo studentato filosofico a Foglizzo (1938-40), tornò a Valdocco per le prime esperienze di educatore salesiano, dal 1940-44: erano gli anni tristi della II guerra mondiale ed egli si trasferì con la sua comunità nell'Istituto di Cumiana per sfuggire al pericolo dei bombardamenti e alle distruzioni di Torino.

Quegli anni di stenti e di difficoltà di ogni genere non intaccarono però la sua indomita volontà di bene e di amore a Don Bosco e ai giovani.

Compì quindi regolarmente gli studi teologici a Bollengo (TO) (1944-48), coronandoli con l'ordinazione sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino il 4 luglio 1948.

Molte furono le Case che ebbero la fortuna di averlo come confratello generoso ed esemplare, servizievole e sereno.

Fu così successivamente a Fossano-Convitto (1948-50), ad Avigliana (1950-57), al « Richelmy » (1957-59), a Cuornè (1959-63), di nuovo ad Avigliana (1963-67), a Torino « S. Giovanni » (1967-68) e poi di nuovo definitivamente in questa Casa di Cuornè, dove restò complessivamente 15 anni, come maestro di IV e V Elementare, finché ci furono queste classi, e poi assistente e insegnante nelle Medie.

In questi sei anni di vicinanza con lui, ho avuto modo di apprezzarne le belle doti umane e religiose: la semplicità, l'umiltà, lo spirito di povertà e di sacrificio, la servizievolezza e disponibilità totale alla ubbidienza, la delicatezza e modestia, lo spirito di fraternità e di gioia... insomma tutte quelle piccole virtù (piccole secondo il mondo, ma grandi agli occhi di Dio) che rendono preziosa in una comunità la presenza di tali confratelli.

Veramente il caro Don Vacchini ha vissuto l'ideale salesiano e sacerdotale in pienezza, senza riserve! Le beatitudini evangeliche sono state la sua linea programmatica.

Dinanzi a tali figure di religiosi vengono spontaneamente in mente alcune affermazioni del Vangelo: « Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché tu hai nascoste queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli » (*Lc* 10,21) ed anche: « Chi è il più piccolo tra tutti voi, quello è il più grande » (*Lc* 9,48). « Se uno tra di voi vuole essere grande, si faccia servitore degli altri... Perché anche il Figlio dell'uomo è venuto non per farsi servire, ma per servire e per dare la sua vita... » (*Mt* 20,27-28).

In queste norme evangeliche è tutta la santità autentica del nostro caro Don Vacchini.

zienti e persino, a volte, allietate da battute di spirito; ti sei fatto piccolo con noi, nei nostri giochi, quando prendevi il pallone e, scartandoci tutti, lo spingevi decisamente in porta...

Sei stato per noi un Salesiano secondo il cuore di Don Bosco e un sacerdote secondo il cuore di Gesù! Non solo studiavi e giocavi con noi, ma pregavi e cantavi con noi in chiesa...

Sappiamo pure che, con lo zelo di un missionario, andavi nelle varie cappelle e parrocchie circostanti ad aiutare i nostri parroci: ed anche per questo ti ringraziamo!

Per tutto il bene che ci hai fatto e ci hai voluto ti diciamo GRAZIE, caro Don Giovanni, e invochiamo per te, dal Signore, un bel posto in Paradiso, accanto a Don Bosco e a tutti i santi Salesiani che ti hanno preceduto. E di lassù ricordati ancora sempre di noi, dei tuoi "birichini" del "Morgando" che non ti dimenticheranno mai.

Addio, Don Vacchini! Arrivederci in Paradiso! ».

3. Infine, alla funzione religiosa celebrata nella stessa sera, al paese nativo, Sostegno (VC), le indovinate, commosse espressioni di affetto e di stima del suo parroco, Don Massimo Milano, che in forma originale ha tessuto un bellissimo profilo del caro confratello in una prolungata « preghiera dei fedeli » che ha toccato i tratti più salienti della personalità di Don Vacchini:

« Per questo nostro fratello Don Giannino che, dopo un breve corso di anni (appena 58), ritorna nella sua terra per riposare, nella pace dei giusti, accanto ai suoi Cari, perché la pietà del Sostegnesi, suoi compaesani, lo ricordi nelle preghiere: noi ti preghiamo!

Per questo nostro fratello che nel 1921, il 9 ottobre, in questa chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, ricevette il Battesimo e con esso la Grazia in germe che poi, nell'adolescenza e nella gioventù, seppe conservare, crescere e fruttificare fino alla stupenda maturazione dell'Ordinazione sacerdotale, perché suscitati nel cuore di altri ragazzi la Grazia e la vocazione al più grande ideale del mondo: n.t.p.

Per questo nostro fratello, Don Giannino, che, nel suo piccolo, ha saputo vivere e far rivivere lo spirito di Don Bosco, donandosi per intero, senza limiti, al mondo dei piccoli, facendosi simile a loro, perché il Signore gli dia la mercede promessa: "Di essi è il Regno dei cieli": n.t.p.

Per questo nostro fratello, Don Giannino, che è vissuto nella Regola di S. G. Bosco con fedeltà, con integrità, con entusiasmo, facendosi umile tra gli umili, piccolo tra i piccoli, perché il Signore, che è fedele alla parola, gli dia quanto ha promesso: "Chi si umilia sarà esaltato": n.t.p.

Per questo nostro fratello Don Giannino che si è uniformato nella sua missione all'insegnamento del Maestro: "Quello che piace al Padre lo faccio sempre" e in tutta la sua vita è stato di un'obbedienza e di una disponibilità incredibili, perché il Signore lo premi accogliendolo con sé nell'obbedienza eterna: n.t.p.

Per questo nostro fratello Don Giannino che amava intensamente il proprio paese: amava le sue bellezze: le sue chiese, i suoi colli, i suoi alberi, il suo cimitero e quando faceva le sue fugaci visite tra noi, la maggior parte del suo tempo lo trascorrevva quassù, su questo colle romito e silenzioso e non

pegni di consacrati. Don Vacchini, con i suoi 44 anni di vita consacrata e 32 di sacerdozio, ha fatto onore ai suoi impegni, non smentendoli nemmeno quando è stato preso nella morsa tremenda della sofferenza che lo ha stroncato. Anzi, è stato proprio in questo periodo, in cui la sua serenità, il suo sorriso, la sua cordialità, la sua accoglienza sono stati sempre di una edificazione senza confronto. Mai un lamento, mai un gemito per il dolore tremendo che lo stringeva nella sua morsa.

Dalla finestra dell'Ospedale di questa città, gli piaceva indicarmi le montagne e me ne diceva i nomi e mi stringeva la mano forte, incitandomi "Su, su": pensava, forse, alle tante volte in cui aveva accompagnato i suoi ragazzi, incitandoli ad andare su, su.

Recitavo con lui volentieri la "Salve, Regina", invocando che la Madonna volgesse sopra i dolori di questo suo figlio sacerdote gli occhi Suoi misericordiosi.

Quanti sono stati i giorni del suo dolore? Mentre la sua carne si faceva gemito e la sua abitazione terrestre si andava distruggendo, quali cose egli ha potuto dire alla Vergine del suo sacerdozio?

Nell'Enciclica sul Corpo Mistico, Pio XII ha sottoscritto una frase che ci è di grande conforto in questo momento di comune dolore: "Mistero tremendo e mai abbastanza meditato, che la salvezza di molti è dovuta alla sofferenza di pochi".

Voglio sperare che siamo in molti a trarre vantaggio dalla sofferenza sopportata dal nostro caro confratello: anzitutto, la famiglia, la mamma, il fratello, i nipoti, i parenti tutti. Poi noi, suoi confratelli, quelli che lo hanno curato e assistito, i suoi alunni, i suoi exalunni, tutti.

Con questo spirito di ringraziamento, continuiamo la nostra eucaristia, benedicendo Dio che ce lo ha dato e augurandoci che il suo sacrificio sia come sangue iniettato nelle vene della nostra Ispettorìa, per la migliore fecondità delle nostre vocazioni.

Amen ».

2. Molto ha commosso gli astanti il saluto di addio che al termine della funzione, un allievo gli rivolse, a nome dei compagni di scuola.

« Carissimo Don Vacchini,

abbiamo pregato tanto perché guarissi e potessi ritornare tra noi, lieto e giovanile come ti abbiamo sempre visto in questi anni in cui ci hai fatto scuola, hai giocato con noi in cortile e ci conducevi in quelle belle gite su per i monti che tanto amavi...

Altre sono state invece le vie del Signore e pensiamo che, pur nel grande dolore che proviamo per la tua scomparsa, tu sia contento che noi diciamo con te: "Sia fatta, Signore, la tua volontà!". Questa, infatti, è stata la tua preghiera silenziosa durante questi lunghi mesi di sofferenza, durante questo doloroso calvario che ti ha reso ancora più simile a Gesù, a cui già tanto assomigliavi per la tua bontà sorridente e generosa, per il tuo spirito di sacrificio, per la limpidezza del tuo animo semplice come quello dei bambini e dei giovani che hai amato.

Ti sei fatto piccolo con noi, tra i nostri banchi di scuola, rendendo facili anche le operazioni di aritmetica e di geometria con le tue spiegazioni pa-

Ma non possiamo dimenticare il suo amore alla preghiera, comunitaria e personale. Lo si vedeva puntuale alle pratiche di pietà con i confratelli e con i giovani. Alla sera passeggiava con il suo Rosario in mano, in cappella, d'inverno, o lungo il cortile, nelle serate estive.

La sua pietà era soda e virile, senza esteriorità.

Del suo vivo amore alla Madonna ci siamo accorti soprattutto durante la sua lunga malattia: pur tra frequenti momenti di incoscienza, il suo volto si illuminava di un bellissimo sorriso, quando gli si pronunciava il nome di Maria e si recitava con lui l'Ave Maria o la « Salve Regina »: era il conforto della Madre Celeste, che, insieme a quello della Madre terrena (ancora vivente), infondeva fiducia e speranza.

« Dio mio, Dio mio! »: erano le espressioni più frequenti sul suo labbro nei momenti in cui la sofferenza si faceva più acuta e insopportabile.

Per il resto, mai un lamento, mai un gesto di non accettazione della volontà di Dio, fino all'ultimo. Un sorriso stanco e rassegnato sfiorava il suo volto, scavato dal male, quando parenti o confratelli lo salutavano o gli recavano il saluto di conoscenti e di amici.

Per completare questo cenno biografico ritengo opportuno trascrivere tre documenti dai quali balza evidente la sua bella figura di sacerdote religioso ed educatore salesiano.

1. Innanzitutto l'omelia del Signor Ispettore, Don Antonio Marrone durante la commossa concelebrazione eucaristica, in occasione del funerale, cui parteciparono numerosi confratelli dell'Ispettorato, parroci della zona, genitori e alunni del nostro Istituto.

« Dopo aver accompagnato il caro Don Giovanni Vacchini nella sua lunga, tremenda malattia; dopo aver esaurito tutte le nostre preghiere accanto a lui, siamo qui riuniti: parenti, confratelli, alunni, exallievi, operatori e, lontana da noi, al suo paese nativo, attende la sua salma sua madre...

È contro natura che una mamma attenda e riceva la salma del suo figliolo, e perciò comprendiamo quanto è grande il suo dolore. Avremmo, quindi, un'altra preghiera da dire: vorremmo incontrare Gesù, che fermasse il nostro corteo e, come a Naim, restituisse il figlio a sua madre...

Vorremmo riavere tra noi il nostro caro confratello, così come l'abbiamo conosciuto, come tutti concordemente affermiamo: carattere aperto, delicato, ottimo spirito religioso e di pietà, grande prontezza al sacrificio. Ha saputo farsi piccolo coi piccoli, attirandoli e trattandoli con tanta carità e pazienza. Un religioso che rendeva facile il servizio dell'autorità, perché il Superiore poteva sempre contare sulla sua prontezza a fare ciò che gli altri poteva riuscire duro.

Amava la montagna e anche il trovarsi solo con la montagna: erano forse i momenti migliori della sua preghiera.

Era buono! Pensando a lui, alla sua famiglia, alla sua formazione, alle varie Case per cui è passato, pensando al suo amore per la montagna, mi piace ricordarlo con un'immagine: la sua vita è stata come un ruscello, che scaturisce limpido dalla roccia e, senza intorbidirsi, va limpido a gettarsi nel fiume.

Una sorte incomparabile ci attende, se abbiamo fatto onore ai nostri im-

si stancava di guardare, contemplare, meditare... perché il Signore gli conceda di godere le bellezze infinite del Cielo: n.t.p.

Per i suoi Confratelli che per lui formavano la sua vera famiglia; che gli hanno voluto sempre tanto bene e lo hanno dimostrato nei giorni della sua malattia — ed è a tutti noto che quando arrivavano loro al suo capezzale sembrava che rivivesse ed un sorriso, seppure stanco, spuntava sulle sue labbra — perché il Signore doni loro, nella necessità, di godere della carità offerta al nostro fratello Don Giannino: n.t.p.

Per la sua venerata e desolata Mamma che già una volta aveva offerto a Dio il suo figlio al momento dell'ordinazione sacerdotale conoscendo la gravità del dono e dell'offerta, e che ora per la seconda definitiva volta torna ad offrirlo facendo la volontà del Signore; perché il nostro dolore e le nostre lacrime le dicano che le siamo vicini e perché le nostre preghiere, per mezzo di Gesù e della Vergine Santa, le diano forza e coraggio: n.t.p.

A tutti i parenti, particolarmente al fratello, noi rivolgiamo le parole della Fede, nella quale ha creduto e vissuto Don Giannino: "Io sono la risurrezione e la vita: chi vive e crede in Me non morrà in eterno"; perché questa sia la nostra fede e la nostra speranza: n.t.p.

Per questo nostro fratello Don Giannino che ha trascorso tutta la sua vita nell'umiltà, nel nascondimento, nella riservatezza, nel silenzio... pensando che nessuno si sarebbe accorto di lui; noi oggi, col cuore afflitto e attristato, preghiamo di volgere dall'alto il suo sguardo su questa chiesa, perché abbia chiara prova che le persone sante non passano senza lasciare una traccia profonda... e faccia scendere su tutti noi la sua santa benedizione: n.t.p. ».

Penso non sia necessario aggiungere commenti a quanto detto: ci è più che sufficiente per accorgerci della grave perdita che la Chiesa e la Congregazione ha subito con la morte di un confratello di questo stampo. Ma non posso terminare questa lettera necrologica senza rivolgere una parola di ringraziamento a quanti, con la loro fraterna bontà, hanno assistito e confortato il caro confratello durante la lunga malattia: in particolare i dottori, le Suore e il personale di servizio degli ospedali di Cuorgnè, di Ivrea (reparto neurologico) e del Cottolengo di Torino; qui soprattutto ha trovato negli ultimi giorni della dolorosa infermità, autentica fraternità e carità da parte delle Suore e di alcuni confratelli che si recarono regolarmente ad assisterlo ed aiutarlo con tanta dedizione e sacrificio.

Il Signore ricompensi tutti con le sue grazie e il caro Confratello ottenga a tutti noi il dono della fedeltà e della conformazione alla divina volontà, così come ce ne ha dato testimonianza lui.

Ai Familiari e in particolare al fratello Dario e alla cara Mamma ancora le nostre sincere affettuose condoglianze e l'assicurazione del nostro ricordo al Signore.

Don Arturo Alossa, *direttore*
e la Comunità di Cuorgnè

Dati per il necrologio:

Sac. Giovanni Vacchini, nato a Sostegno (VC) il 26 settembre 1921, morto a Cuorgnè il 25 giugno 1980, a 58 anni di età, 42 di Professione, 32 di Sacerdozio.